

S. Gonzáles Rodríguez, *Des os dans le désert*, trad. par I. Gugnion, Éditions Passage du Nord-Ovest, Paris 2007, pp. 377.

Ossa nel deserto. Le ossa sono quelle di giovani donne violentate, torturate, mutilate, ammazzate fatte sparire dal 1993 al 2007; il deserto è quello messicano, fuori di Ciudad Juárez, città di 400.000 abitanti, al confine con gli Stati Uniti. Con il rigore dell'inchiesta giornalistica unito alla pietas che si stempera nel racconto, laddove le vittime tornano a vivere e a raccontare la loro verità, che è la verità, Sergio Gonzáles Rodríguez ripercorre, privilegiando casi esemplari, senza tuttavia sottacere gli altri, la vicenda di 500 vittime, i cui nomi, età, informazioni medico-legali compaiono alla fine del libro, nel capitolo intitolato "La vie interrompue": una lunga litania, di grande forza ipnotica – sottolinea il prefattore, Christian Bourgois. E lo fa, mettendo assieme i pezzi di un puzzle dopo aver percorso tutte le piste, tentato tutte le ipotesi, vagliato tutte le testimonianze, verificato il ruolo della polizia, della giustizia e delle autorità. In questo enorme e complesso lavoro d'indagine, il lettore è trascinato dentro un "noir" dove gli sono offerti non risposte inoppugnabili, ma elementi per una risposta plausibile, a partire dal caso-filo rosso di tutto il libro dell'egiziano Abdel Latif Sharif Sharif, che venne accusato ingiustamente della morte di alcune delle donne, condannato a trent'anni, e che morì nell'infermeria del carcere il giorno prima del provvedimento di scarcerazione. Proprio smontando le accuse, una ad una, Gonzáles Rodríguez riesce a far luce sulla verità, senza bisogno di proclamarla, ma lasciando che si riveli da sé.

E la verità è che quelle giovani donne, tra i 10 e i 33 anni, non sono le vittime, come afferma l'Ufficio del procuratore generale federale, di delitti comuni derivati da "violenza domestica" o di "crimini passionali" secondo la definizione delle autorità dello stato di Chihuahua. Esse, proprio per l'estrema violenza subita sono oggetto di "crimini contro l'umanità", crimini che il silenzio delle autorità, non meno di quello dei colpevoli, da un lato, dell'indifferenza della popolazione messicana, dall'altro, e del vociare avido e sensazionalistico dei media, dall'altro ancora, tacciono o banalizzano, così che è come se nulla fosse successo.

Ma è proprio contro l'oblio, il fatalismo, la convinzione che non si può fare niente, il sonno delle coscienze, che altro non sono che una implicita forma di complicità, che l'inchiesta di Gonzáles si scaglia, con ironia più che con violenza, con indignazione più che con rabbia, così da far diventare buoni e cattivi, vittime e carnefici, uomini d'affari e baroni della droga, testimoni, giornalisti, rappresentanti delle associazioni non governative, ovvero tutti coloro che nell'ambito dell'inchiesta giocano un ruolo, anche dei personaggi. Talune alte autorità come Francisco Barrio Terraz, governatore dello stato di Chihuahua tra il 1992 e il 1998, Francisco Molina Ruiz, senatore e presidente della commissione di sicurezza tra il 1997 e il 2000, e Amado Carrillo Fuentes, il capo del Cartello di Juárez, sono a detta del prefattore inquietanti figure shakespeariane che incarnano perfettamente "la *mélange explosif à l'œuvre derrière les meurtres de femmes: argent, drogue, pouvoir et sexe*", la cui recita riesce più vera e perciò più raccapricciante l'orrore dei crimini indagati, mentre inequivocabile si presenta lo stretto legame tra politica,

polizia, giustizia e criminalità organizzata tra flussi di denaro e scambi di favori, che ha portato in dieci anni il Messico ad essere da paese di transito a paese di crescente consumo di droghe pesanti, complici appunto il forte tasso di corruzione del sistema giudiziario e l'atavica inerzia dei governanti, mentre coloro che denunciano tutto questo, avvocati, universitari, studenti funzionari e semplici cittadini, associazioni di difesa delle vittime come *Nuestras Hijas de Regreso a Casa* sono sottoposte a forti pressioni e qualcuno, come l'avvocato Sergio Dante Almaraz è stato assassinato.

Allo stesso modo, la drammatizzazione delle situazioni e la descrizione fisica e psicologica di alcune delle vittime, ricordiamo Elizabeth Castro García, diciassettenne, scomparsa lunedì 4 agosto 1995, ritrovata quindici giorni dopo in mezzo ad arbusti e detriti in una zona semidesertica, e Hester van Nierop, la "piccola olandese" di 28 anni, nonché i dettagli delle loro morti, suscitano compassione e rispetto al tempo stesso, perchè restituiscono a un semplice nome la corposità fisica e spirituale di chi l'ha portato. Come osserva il prefattore: "ce n'est pas un simple cadavre dans le désert qu'on utilise pour le besoins d'un procès a charge, c'est une personne de chair et de sang. Son portrait bénéficie à la fois du savoir-faire journalistique de l'auteur et de son talent de conteur"(p.14).

Va da sé che accanto al linguaggio asciutto della cronaca, vi è quello freddo del medico legale, il burocratese del giudice, quello neutrale del politico, quello congestionato della vittima o del testimone. Ciascuno a suo modo oppone una verità in un gioco che alla fine si scopre da sé. Così nell' "Epilogue personnel", il capitolo finale, all'autore non resta altro che tirare le fila di una mole enorme di dati e di elementi i più disparati, denunciando tra l'altro le minacce, le intimidazioni e le aggressioni di cui è stato vittima fin dall'inizio dell'inchiesta, offrendo un quadro d'insieme del come quelle morti siano potute accadere, al di là delle singole responsabilità: non si fanno pertanto i nomi di colpevoli, non è del resto questo che interessa all'autore.

Dopo la pubblicazione del libro in Messico nel 2002, qualche cosa si è mosso. Durante la campagna elettorale del 2006, l'attuale presidente del Messico ha affermato di voler "risolvere la questione dei crimini contro le donne a Ciudad Juárez" e nel 2007 lo ha ribadito nella sua visita ufficiale in Italia davanti a un gruppo di parlamentari donne. E questo è davvero positivo anche perchè, sottolinea l'autore, la tragedia di Ciudad Juárez oltrepassa di gran lunga i confini del Messico e solo l'attenzione internazionale può fermare quel concentrato di male in espansione che è diventata questa città di frontiera, luogo di passaggio e di assoluto anonimato, di ridefinizione identitaria e di precarietà, di attesa di una vita migliore e di traffici illeciti, e di tanta tanta violenza sulle donne.

Adriana Lotto